

## Reperti vitrei da uno scavo archeologico nell'isola della Giudecca a Venezia

Non molto è rimasto oggi delle residenze nobiliari, monasteri, ricchi giardini ed orti rigogliosi che, nell'epoca della Serenissima Repubblica, rendevano famosa l'isola della Giudecca.

Proprio in questi orti, che con le loro piante fruttifere e le loro coltivazioni contribuivano a dare, con i giardini dei ricchi palazzi privati, un'immagine idilliaca a coloro che vi si recavano, ricade il settore in cui è stata effettuata l'indagine archeologica in analisi (fig. 1).

In particolare il sedime indagato si situava al margine di una delle due grandi vigne che circondavano il monastero benedettino della Croce<sup>1</sup>.

Fin dalla più antica documentazione recuperata in merito a questa zona, la destinazione d'uso del terreno limitrofo all'area conventuale, di pertinenza delle mo-

nache se pur posto al di fuori del recinto di chiusura, risulta sempre essere stata, fino all'Ottocento, quella agricola. Affittati nel corso degli anni a diversi locatari succedutisi nel tempo, a volte per certi periodi di padre in figlio, gli orti del monastero ebbero certo, a quanto si evince dai documenti sopravvissuti al tempo, una cura regolare assicurata dagli ortolani a cui, nelle diverse epoche, erano affidati, garantendo alle monache regolari entrate monetarie e in natura.

Per quanto riguarda l'evoluzione storica di tale settore, è da considerare che l'isola della Giudecca costituisce una tipica rappresentazione di come lo sviluppo della città di Venezia si sia attuato attraverso una progressiva conquista delle terre emerse a discapito delle acque, imbonendo e atterrando progressivamente spazi di palude e aree solo parzialmente praticabili.

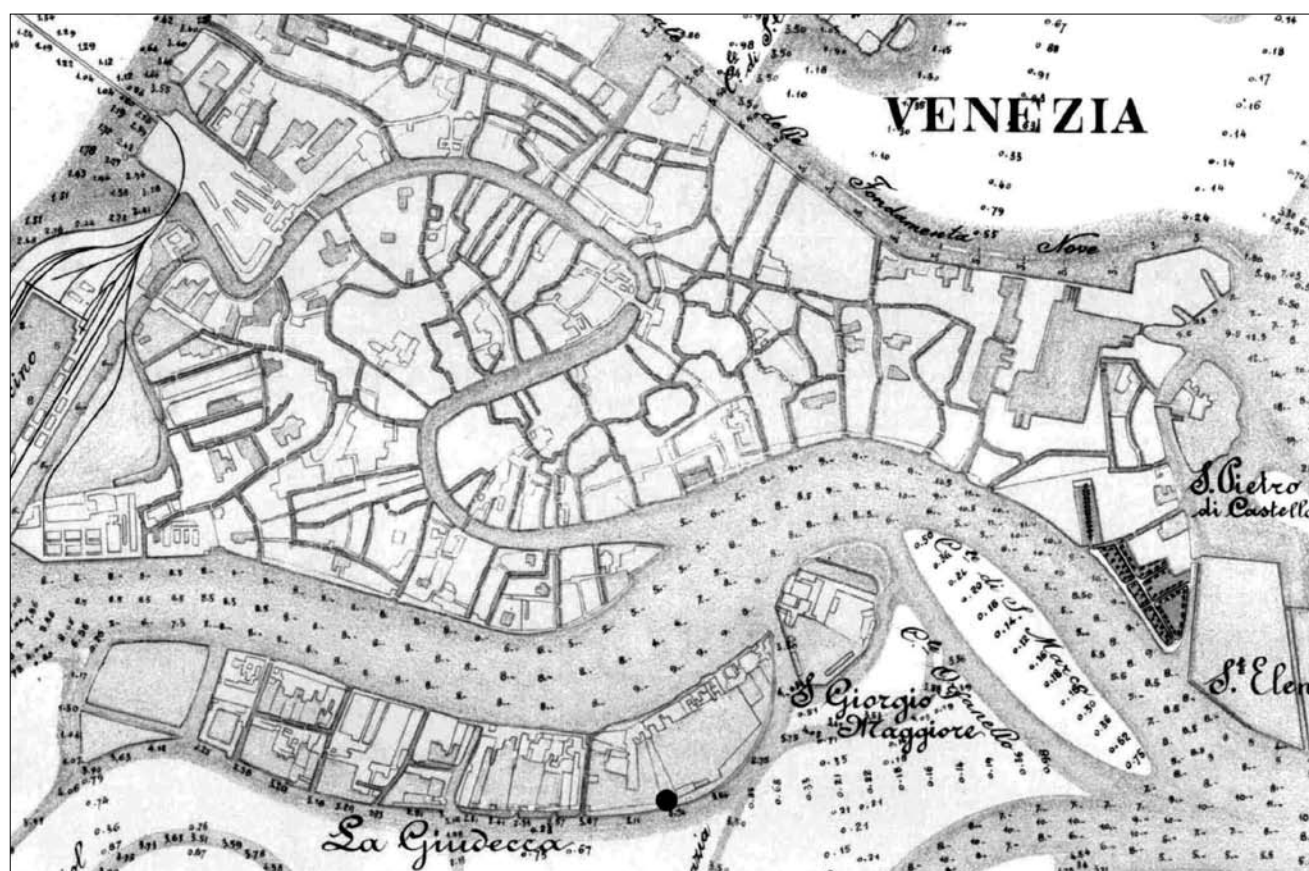


Fig. 1: Ubicazione dell'area di scavo ERP 1995.

Dal XIII secolo la documentazione conservata permette di accertare che l'antica Giudecca, di dimensioni notevolmente più ridotte rispetto all'estensione attuale, crebbe e si sviluppò, iniziando ad approfondirsi non solo a sud, dalla parte opposta rispetto a Venezia, ma anche seguendo un massiccio accrescimento lungo l'asse ovest-est, progredendo metodicamente verso il vicino monastero di San Giorgio maggiore: il processo di ingrandimento continuò poi in epoche successive<sup>2</sup>.

Anche l'area indagata, rivolta a sud, è il risultato di un imbonimento tardo, poiché nel basso Medioevo tale settore era ancora caratterizzato dalla presenza di acqua.

Nel 2000 in questa zona della Giudecca è stata effettuata un'indagine archeologica d'emergenza, parallelamente allo scavo di una vasca settica per alcune abitazioni sorte in epoca recente nella zona circostante<sup>3</sup>.

L'intervento (identificato come ERP 1995) prevedeva la realizzazione di una vasca rettangolare molto ampia, pari a m 18,60 x 10,40; nell'ambito di queste operazioni vennero alla luce solamente due strutture all'estremità sud verso la laguna. Si trattava del muro di fondazione di una casa d'affitto costruita a cavallo tra Settecento e Ottocento e di un'arginatura lignea (fig. 2) costituita da una doppia palificata con appoggiato, sul lato nord, un tavolato, costipata all'interno da materiale di risulta. Tale struttura venne realizzata nella seconda metà del Seicento nel punto in cui al-

lora finiva il terreno emerso, ed aveva la funzione di costipare e trattenere la sponda, oltre che di costituire una barriera contro il dilavamento delle acque lagunari. L'assenza di altro tipo di costruzioni è del tutto compatibile con l'uso ortivo che ebbe fin dall'inizio, come detto, tale spazio.

L'intervento ha individuato, in merito ai livelli che è stato possibile indagare per quanto ha consentito la profondità prevista per la fossa, un contesto di ripetuti riporti di terreno, effettuati per rialzare e consolidare l'area. Al di sotto di alcuni interventi settecenteschi, l'indagine ha individuato infatti una serie di riporti avvenuti in un'epoca collocabile tra la fine del 1500 e il corso del 1600. Lo scavo ha restituito, nell'ambito di questi riporti, svariati materiali di risulta, tra cui consistenti quantità di ceramica, databile prevalentemente tra XVI e XVII secolo inoltrato (con poche residualità per quanto riguarda pezzi anteriori) ed anche circa 200 frammenti vitrei, anch'essi inquadrabili in tale arco cronologico, tutti inseribili nella produzione muranese.

Tra i reperti sono stati individuati molti frammenti di calici, alcuni di frequente attestazione in Italia settentrionale, come quelli a nodi (fig. 3, 7-8), a balauastro (fig. 3, 6), a leoni (fig. 3, 5) e a profilo continuo (fig. 3, 4). Vi sono però anche due cavetti troncoconici con decori particolari realizzati a stampo: in un caso a rami e nell'altro a coste verticali, intervallate da file di ovali (figg. 3, 1 e 3, 3). Un altro frammento fa pensare



Fig. 2: L'arginatura lignea (US 36) e il muro di fondazione rinvenuti nel corso dell'intervento.

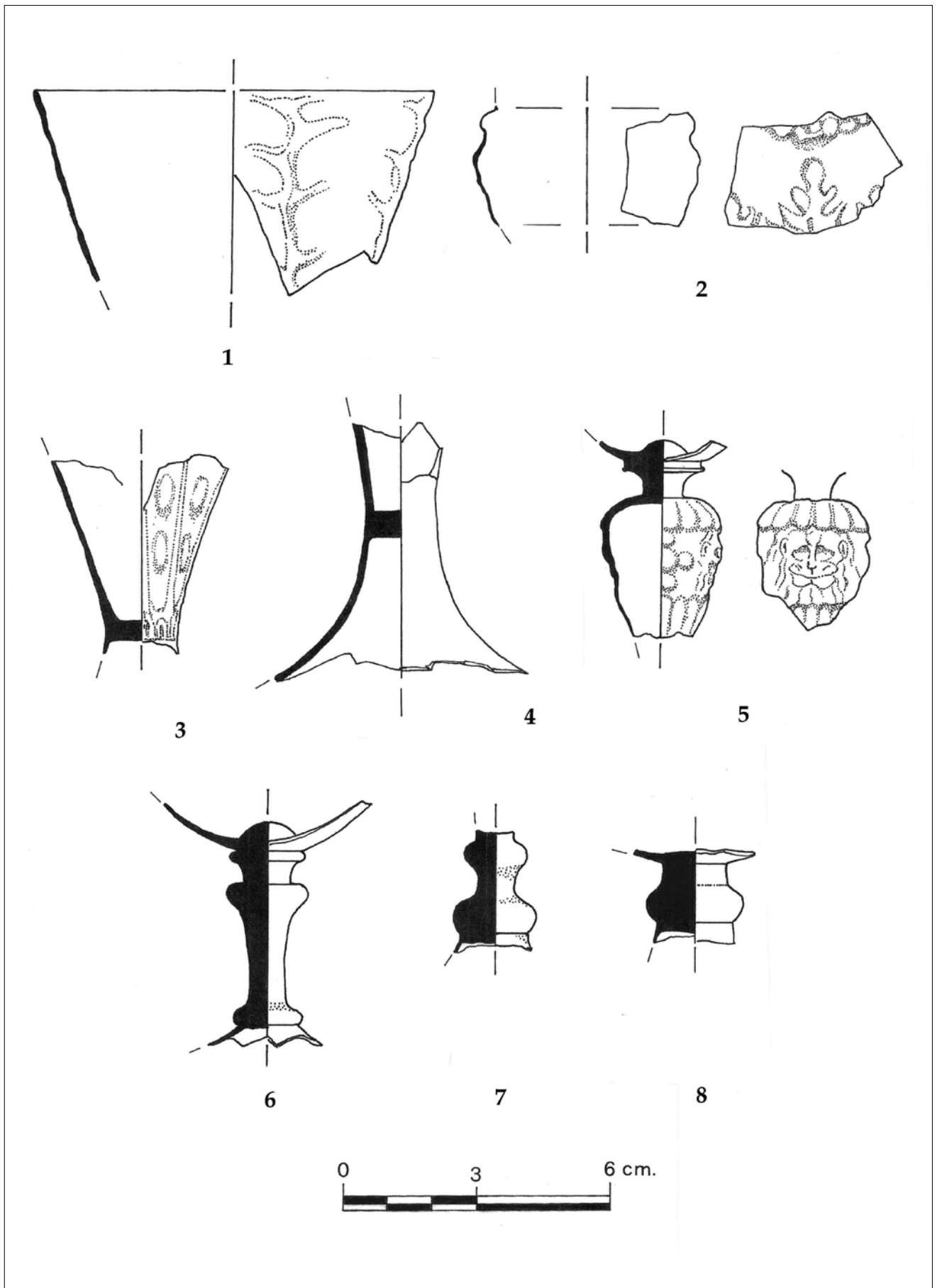


Fig. 3: Frammenti di calici (disegni di S. Camuffo).

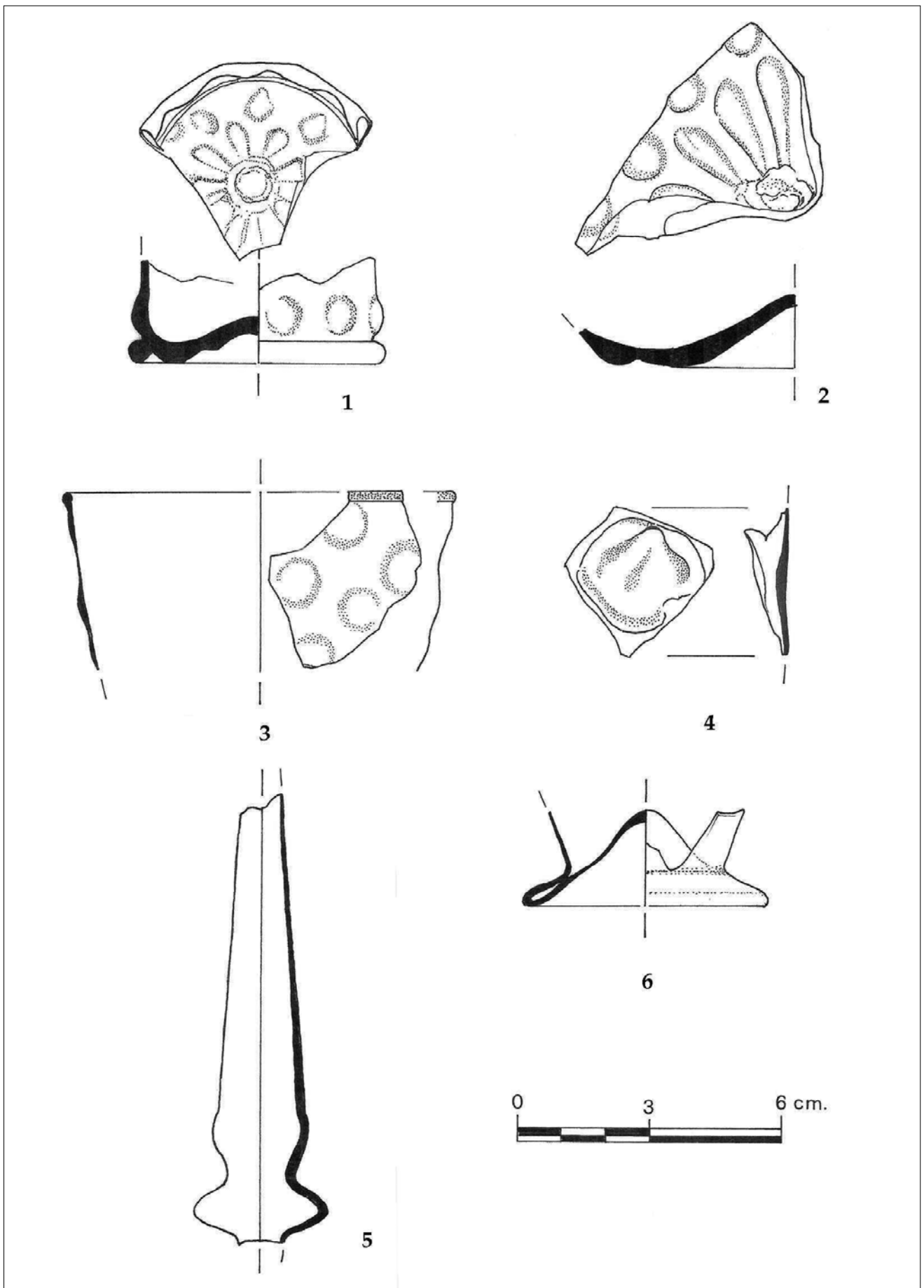


Fig. 4: Frammenti di bicchieri e collo di bottiglia "a spruzzatore" (disegni di S. Camuffo).

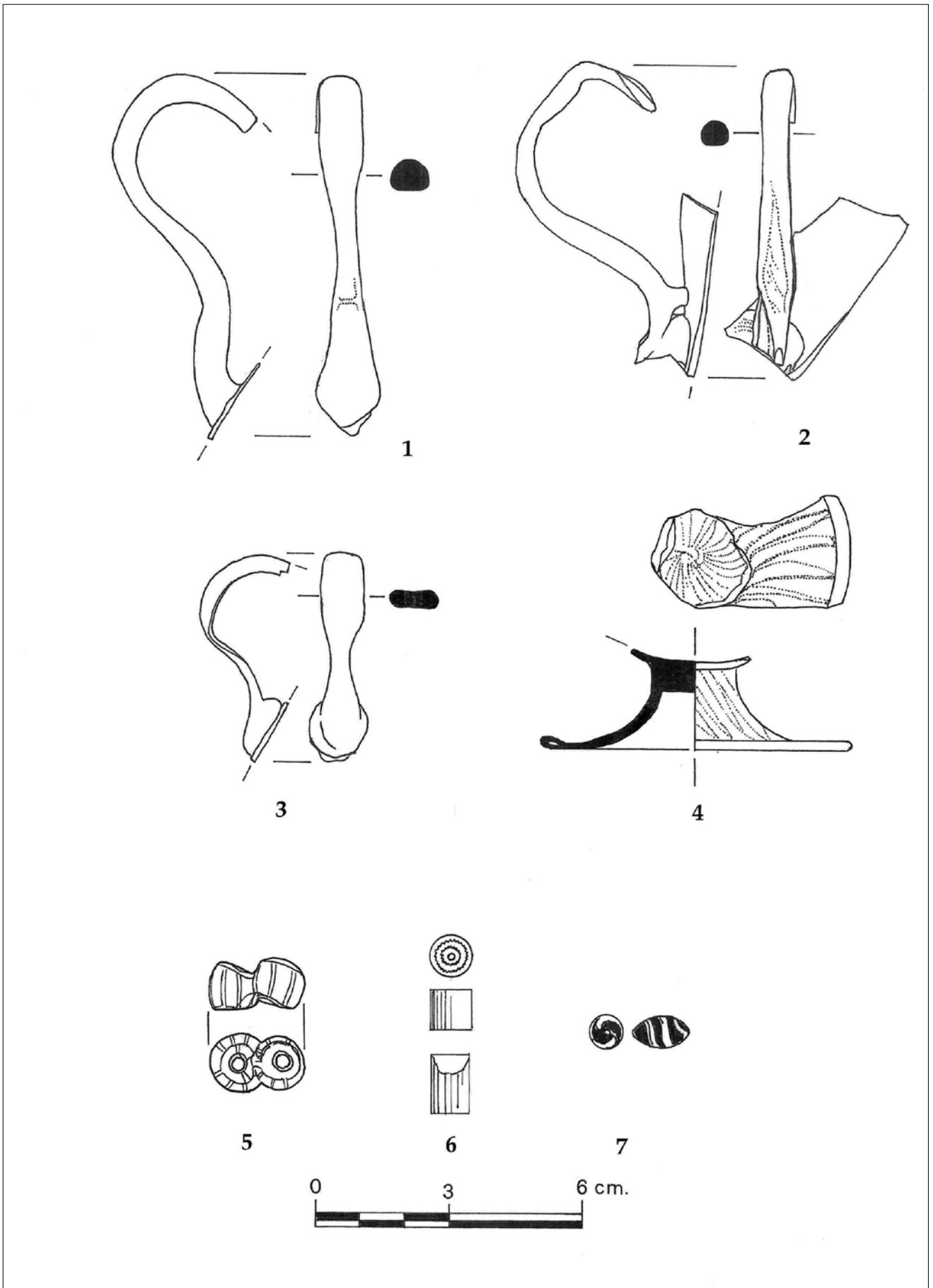


Fig. 5: Anse di brocche, piede di calice e oggetti ornamentali (disegni di S. Camuffo).

presumibilmente ad una coppa, decorata da un motivo più complesso (fig. 3, 2)<sup>4</sup>, forse a foglie di quercia.

È da evidenziare la presenza di una base, probabilmente di un calice, con un elegante motivo a filigrana con filamenti in lattimo incrociati (fig. 5, 4), che trova analogo confronto con l'effetto decorativo presente su una tazza datata alla metà del XVI secolo<sup>5</sup>.

Tra i bicchieri sono testimoniati due *Warzenbecher*. Questo particolare gruppo di oggetti, attestato in altri rinvenimenti dell'Italia centro-settentrionale, caratterizzati da una marcata decorazione a file di bugne alternate, realizzata a stampo, che sul fondo diventa a gocce allungate disposte a raggiera, viene generalmente collocato nel XVI secolo. In un caso il reperto presenta lungo l'orlo un filamento blu applicato (fig. 4, 3) e nell'altro un piede ad anello (fig. 4, 1). Quest'ultimo trova confronto in un bicchiere-reliquiario del Museo Diocesano di Trento, datato ante 1583<sup>6</sup>. Un motivo decorativo del tutto simile presenta un fondo, presumibilmente pertinente ad una ciotola apoda (fig. 4, 2).

Un singolo reperto in vetro verde è invece riconducibile al *Krautstrunk*, il bicchiere dalla forma di "gambo di cavolo", con orlo espanso e convesso e corpo a botte. Si tratta di una parete decorata da una grande goccia applicata a caldo e tirata a pinza verso l'alto (fig. 4, 4).

Il *Krautstrunk* attualmente non sembra molto frequente nelle altre località italiane, mentre è ben attestato tra il XV e il XVI secolo nell'arco nord-adriatico da rinvenimenti a Venezia, Torretta Veneta, Aquileia, Udine e Ljubljana<sup>7</sup>.

Tra i bicchieri è compreso il fondo rientrante a cono con piede ad anello cavo (fig. 4, 6): un bicchiere troncoconico liscio, ricomposto nella sua interezza, dotato di un tale tipo di base proviene dallo scavo della Questura a Padova in contesto databile all'inizio del XVI secolo<sup>8</sup>.

Da segnalare, tra le bottiglie, due esempi di collo dalla forma caratteristica chiamata "a spruzzatore" (fig. 4, 5): il tipo, noto anche da altro contesto veneziano, trova analoghi confronti nei materiali vitrei recuperati dal relitto di Gnalici ed anche in esemplari musealizzati, come quello, decorato a filigrana, conservato al British Museum<sup>9</sup>.

Alcune anse rinvenute nell'ambito dello scavo facevano probabilmente parte di brocche o caraffe; la prima è costituita da una canna cava, appiattita e schiacciata (fig. 5, 3), le altre da una presa di vetro pieno, in un caso con l'attacco inferiore applicato alla parete, mentre nell'altra l'ansa proseguiva inferiormente ad esso. Presentano tutte una caratteristica forma sinuosa, frequente in oggetti prodotti e rappresentati nelle tavole del XVI secolo (fig. 5, 1-2)<sup>10</sup>.

È stata recuperata anche una canna rosetta forata (fig. 5, 6) costituita da più fasce concentriche di vetro opaco blu, bianco e rosso; tali canne erano utilizzate

in particolare nella produzione di perle. Quella "rosetta" è la più nota perla muranese; di solito è composta da sei fasce di vetro, ma può avere anche un numero maggiore o minore di stati. L'esistenza di simili perle è documentata dalla fine del XV secolo e per tutto il secolo seguente; la loro produzione verrà poi riproposta nel XIX secolo<sup>11</sup>. L'esemplare rinvenuto alla Giudecca è comunque inquadrabile nella fase produttiva più antica.

Si segnalano inoltre delle piccole perle: una sferica costituita da strisce verticali bianche, rosse e verdi, una a strisce bianche e blu<sup>12</sup>, una in vetro nero e filamento bianco, avvolto a spirale, a forma di oliva (fig. 5, 7) e poi in vetro rosso opaco con filamenti bianchi (fig. 5, 5), quest'ultime testimoniate anche nel carico del relitto di Gnalici<sup>13</sup>. Si tratta di due perle unite e deformate, che rappresentano quasi certamente uno scarto: la presenza d'altronde nello scavo della Giudecca di due frammenti di crogioli avvalorano l'ipotesi della presenza di scarti produttivi nei terreni di riporto<sup>14</sup>.

Martina Minini  
via IV Novembre, 74 – 31100 Treviso  
minimart@tin.it

## Note

<sup>1</sup> La data di fondazione del monastero della Croce non è conosciuta: le prime testimonianze risalgono solo al Trecento, quando viene citato in un elenco di conventi redatto tra 1303 e 1309, e in un atto notarile del 1310. Nel 1331 fu concessa alle monache benedettine la facoltà di rifare la chiesa, che quindi doveva già essere stata costruita da qualche tempo. Il convento venne chiuso in epoca napoleonica ed oggi è adibito a carcere; la chiesa, ancora esistente ma chiusa da tempo, versa in stato di abbandono.

<sup>2</sup> Per un quadro sull'evoluzione della Giudecca: DORIGO 2003, pp. 989-1003.

<sup>3</sup> Lo scavo ERP 1995 è stato effettuato dalla Dott. Rossella Cester sotto la direzione scientifica del Dott. Luigi Fozzati, della Soprintendenza Archeologica del Veneto, che si ringrazia per aver autorizzato la pubblicazione dei materiali e delle immagini.

<sup>4</sup> Un esempio di coppa con decoro più articolato è l'esemplare con gigli farnesiani proveniente dalla Rocca di Valentano, Viterbo (LUZI 1993, p. 90, n. 35).

<sup>5</sup> TAIT 1979, p. 77, n. 110. Nel pezzo dell'ERP 1995 però l'effetto è ottenuto con una diversa prassi esecutiva, poiché è presente solo sulla superficie superiore del piede.

<sup>6</sup> ZUECH 1999, p. 71, fig. 4. Per il tipo e confronti MININI 2004, p. 111.

<sup>7</sup> A Venezia anche a Sant'Alvise (*L'avventura del vetro* 2010, p. 492, I.9) e alla Giudecca ex Cantieri C.N.O.M.V. (reperti inediti). PAUSE 1996, pp. 58-59 e KOS – ZVANUT 1994, p. 74, n. 35 e p. 75, n. 38. La punta tirata verso l'alto è presente in un frammento rinvenuto nell'argine San Marco (*Mille anni* 1982, p. 71, n. 57), nell'esemplare cinquecentesco integro del Museo Diocesano di Trento (ZUECH 1999, p. 70, fig. 1.4) e in un esemplare di Ljubljana, però decorato anche a stampo (KOS – ZVANUT 1994, p. 76, n. 49).

<sup>8</sup> *Restituzioni* 2002, scheda n. 21 a cura di F. Cozza, p. 145.

<sup>9</sup> TAIT 1979, p. 66, n. 84, datato alla metà del XVI secolo. LAZAR – WILLMOTT 2006, p. 54, S17a. Un altro esempio proviene dallo scavo dell'ex Cinema San Marco, intervento presentato dalla scri-

vente negli atti delle XIII Giornate Nazionali di Studio svoltesi a Trieste nel 2009 (MININI 2009, p. 199, fig. 2.2).

<sup>10</sup> Esempi in BAROVIER MENTASTI 2006, pp. 123-124.

<sup>11</sup> SARPELLON 1990, p. 12.

<sup>12</sup> La prima di 0,8 cm, l'altra di 0,6 cm.

<sup>13</sup> LAZAR – WILLMOTT 2006, p. 23.

<sup>14</sup> Anche per le ceramiche è stato individuato un butto di scarti di fornace; i materiali sono stati presentati dalla Dott. Laura Anglani al Convegno "I vasai del Leone", svoltosi a Venezia nell'aprile 2004, i cui atti sono di prossima pubblicazione.

## Riferimenti bibliografici

*L'avventura del vetro 2010 = L'avventura del vetro dal Rinascimento al Novecento tra Venezia e mondi lontani*, Catalogo della mostra (Trento, giugno-novembre 2010), a cura di A. BOVA, Milano.

BAROVIER MENTASTI R. 2006, *Trasparenze e riflessi. Il vetro italiano nella pittura*, Verona.

DORIGO W. 2003, *Venezia romanica*, Verona.

KOS M. – ZVANUT M. 1994, *Ljubljanske steklarne v 16. stoletju in njihovi izdelki. Glass factories in Ljubljana in the 16<sup>th</sup> century and their products*, Ljubljana.

LAZAR I. – WILLMOTT H. 2006, *The glass from the Gnalic Wreck*, Koper.

LUZI R. 1993, *Il giglio e la rosa. Ceramiche farnesiane di scavo dalla Rocca di Valentano*, Viterbo.

*Mille anni di arte del vetro a Venezia 1982* (Catalogo della mostra, luglio-ottobre 1982), a cura di R. BAROVIER MENTASTI – A. DORIGATO – A. GASPARETTO – T. TONINATO, Venezia.

MININI M. 2004, *Vetri medievali e post-medievali in Corpus delle collezioni del vetro in Lombardia. Vol. 1. Cremona e Provincia*, Cremona, pp. 109-137.

MININI M. 2009, *Reperti vitrei da un'indagine archeologica presso piazza S. Marco a Venezia: l'intervento nell'ex cinema San Marco*, in "Quaderni Friulani di Archeologia", XIX, pp. 197-204.

PAUSE C. 1996, *Spätmittelalterliche Glasfunde aus Venedig*, Bonn.

*Restituzioni 2002. Capolavori restaurati* (Catalogo della mostra, aprile-giugno 2002), Vicenza.

SARPELLON G. 1990, *Miniature di vetro. Murrine 1838-1924*, Venezia.

TAIT H. 1979, *The Golden Age of venetian glass*, London.

ZUECH R. 1999, *Tipologie vitree utilizzate per la conservazione delle reliquie dagli altari del Trentino Alto Adige in Il vetro fra antico e moderno. Atti della III Giornata Nazionale di studio* (Milano, 31 ottobre 1997) a cura di D. FERRARI – G. MECONCELLI, Milano, pp. 67-71.